



Le mani sul tesoro

Perché proteggere
il Canale di Sicilia
dalla corsa all'oro nero

GREENPEACE

Rapporto

1. Introduzione

Il Mediterraneo è un mare caratterizzato da una ricchezza di biodiversità sproporzionata in relazione alle sue modeste dimensioni: comprende meno dell'1 per cento dei mari del Pianeta, ma ospita circa il 9 per cento degli organismi marini noti. Tra i motivi di questa ricchezza il relativo isolamento: il Mediterraneo impiega 70/100 anni per uno scambio completo delle sue acque con l'Atlantico. Un isolamento che rende, però, fragile il suo delicato ecosistema.

Tra le aree più sensibili e bisognose di immediata tutela c'è il Canale di Sicilia, punto di incontro del bacino orientale e occidentale del Mediterraneo, particolarmente ricco di habitat chiave e di numerosissime specie simbolo del Mediterraneo. La stessa unione dei paesi del Mediterraneo, riuniti sotto la Convenzione di Barcellona, ha riconosciuto l'importanza cruciale di quest'area e ha chiesto la sua protezione per garantire un futuro all'ecosistema marino¹. Ad oggi però nulla è stato fatto per proteggere il Canale e fermare il degrado che aumenta. Molte sono le minacce che questo mare deve affrontare: dalla pesca eccessiva e illegale (in particolare con le reti derivanti o la pesca al tonno rosso) a una crescente pressione antropica, che impatta sul mare con fenomeni come l'inquinamento o l'urbanizzazione della fascia costiera, dagli effetti dei cambiamenti climatici fino alle pericolose estrazioni offshore di idrocarburi.

Le attività di trivellazione offshore sono in espansione in ragione della progressiva diminuzione dei giacimenti più facilmente ed economicamente sfruttabili. La ricerca disperata di petrolio ha in questo momento reso appetibili giacimenti prima considerati scarsi e di difficile accesso, grazie anche allo sviluppo di nuove tecnologie che permettono alle compagnie petrolifere di spingersi verso frontiere prima "mai esplorate".

Oggi le richieste di ricerca per idrocarburi in Italia si moltiplicano dall'Adriatico, allo Ionio al prezioso Canale di Sicilia. Eppure il disastro della Deep Water Horizon, e il più recente sversamento della piattaforma Shell al largo delle coste scozzesi, caratterizzato nuovamente dal tentativo della compagnia petrolifera di minimizzare l'accaduto², non lasciano dubbi sul grave rischio che tali attività rappresentano non solo per l'ambiente marino, ma per tutte le economie costiere che da esso dipendono, dalla pesca al turismo.

2. Il Canale di Sicilia – tesoro di biodiversità

Il Canale di Sicilia è una tra le zone di maggiore diversità biologica del Mediterraneo perché è la "cerniera" tra il bacino occidentale (più ricco di diversità biologica perché collegato con l'Atlantico) e quello orientale (con minore diversità ma con un elevato numero di "endemismi"). In pratica, nel Canale di Sicilia si "incontrano" le componenti florofaunistiche di entrambi i bacini e si concentra una vita marina particolarmente ricca tra cetacei, pesci e invertebrati unici al mondo. Lo squalo bianco, specie vulnerabile secondo l'IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), si riproduce proprio in questo tratto di mare, che è anche uno dei pochissimi siti di alimentazione invernale scelti dalle balenottere. Queste acque sono, inoltre, area di nidificazione per le tartarughe verdi, specie a rischio di estinzione sempre secondo l'IUCN³.

I fondali del Canale sono caratterizzati da formazioni vulcaniche, canyon sottomarini e bassifondi rocciosi unici, conosciuti come "banchi" particolarmente ricchi di pesci, habitat chiave come le praterie di posidonia e altri tesori marini come il corallo rosso.



Figura 1: *Leptopsammia pruvoti*, banco di Skerki.

1. Gli stati del Mediterraneo si sono impegnati a sviluppare una rete di aree protette entro il 2012, ma ad oggi solo l'1% del Mediterraneo è realmente protetto. I lavori per l'identificazione di "aree di reperimento" per la creazione di una rete di SPAMIs nel Mediterraneo si sono conclusi con l'Extraordinary Meeting of the Focal Points for SPAs tenutosi a Istanbul, Turchia, il 1/06/2010, che ha identificato 13 aree "di interesse" per la tutela della biodiversità del Mediterraneo (Figura 1), tra cui il Canale di Sicilia (area 8 e 9). Ad oggi però nessuna iniziativa è stata intrapresa per crearvi delle reali aree protette.

2. Incidente avvenuto a 180Km da Aberdeen presso la piattaforma Gannet Alpha della Shell a inizio agosto 2011, probabilmente la peggiore fuoriuscita di petrolio in acque britanniche degli ultimi 10 anni. Vedi: <http://www.greenpeace.org.uk/blog/climate/shell-less-transparent-about-worst-uk-oil-spill-decade-20110815>

3. Vedi briefing "Tesori in alto mare": <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2009/10/tesori-mediterraneo.pdf>

Il tour della Rainbow Warrior

Nel luglio 2009 la Rainbow Warrior II, nave ammiraglia di Greenpeace, ha effettuato una ricognizione preliminare sui banchi del Canale di Sicilia, effettuando una serie di immersioni sui banchi Skerki (3), Talbot (2), Avventura (1), Pantelleria (1), oltre che presso le isole di Pantelleria (1) e Favignana (1) (vedi Figura 2), e raccogliendo una notevole documentazione fotografica di questi habitat unici e vulnerabili.

Il team di immersione era costituito da quattro persone: un biologo, un assistente tecnico, un video operatore e un fotografo. Cosa non comune per l'area, le condizioni meteo si sono mantenute costanti per tutto il periodo, garantendo un consistente numero di immersioni (9). Le immersioni si sono svolte per lo più sui banchi di alto mare, raggiungendo profondità massime di 32 metri (il limite di sicurezza era stato posto a 40 metri). Anche se alcuni dei banchi hanno presentato caratteristiche peculiari, in generale è possibile tracciare un profilo comune per questi habitat.

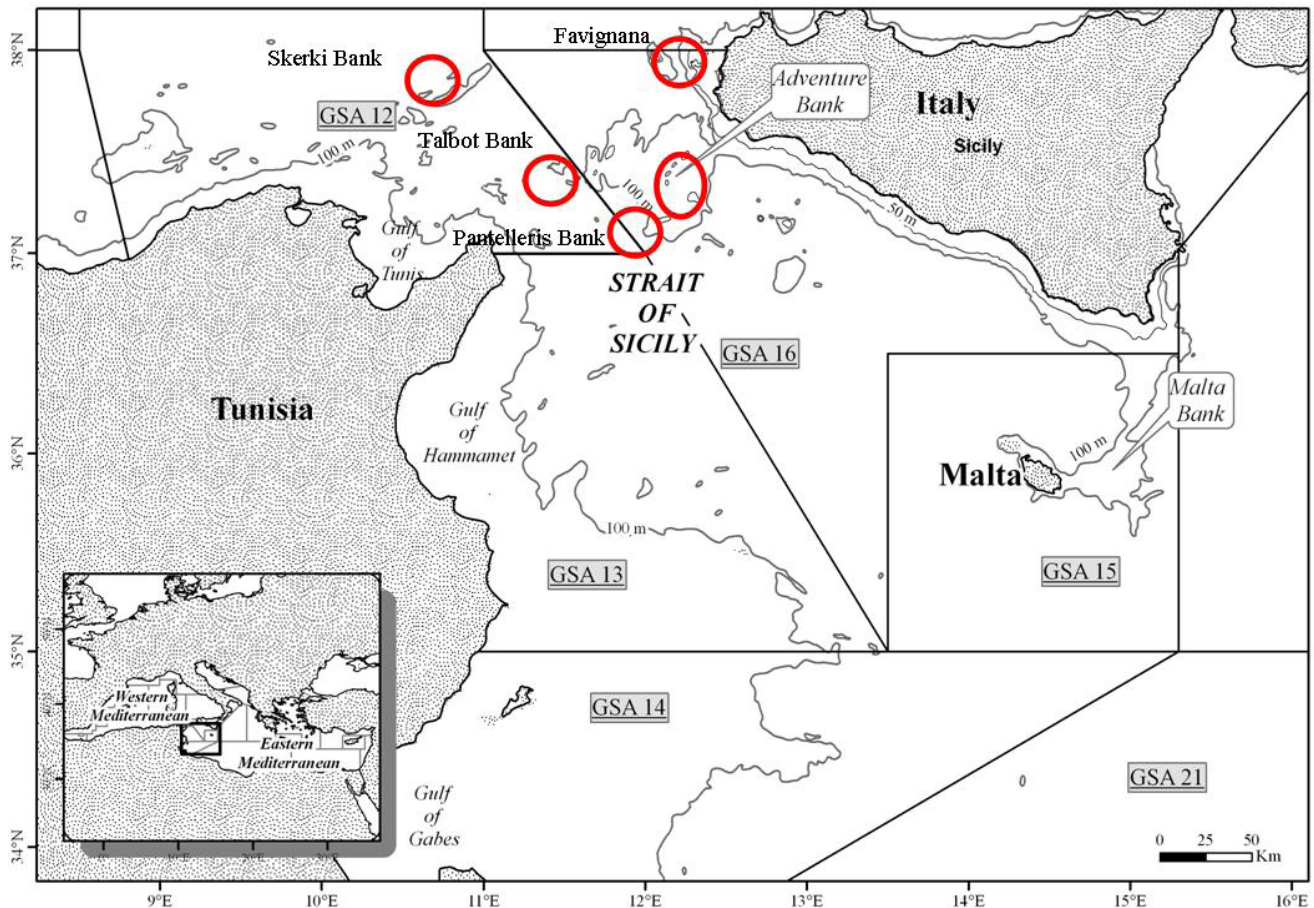
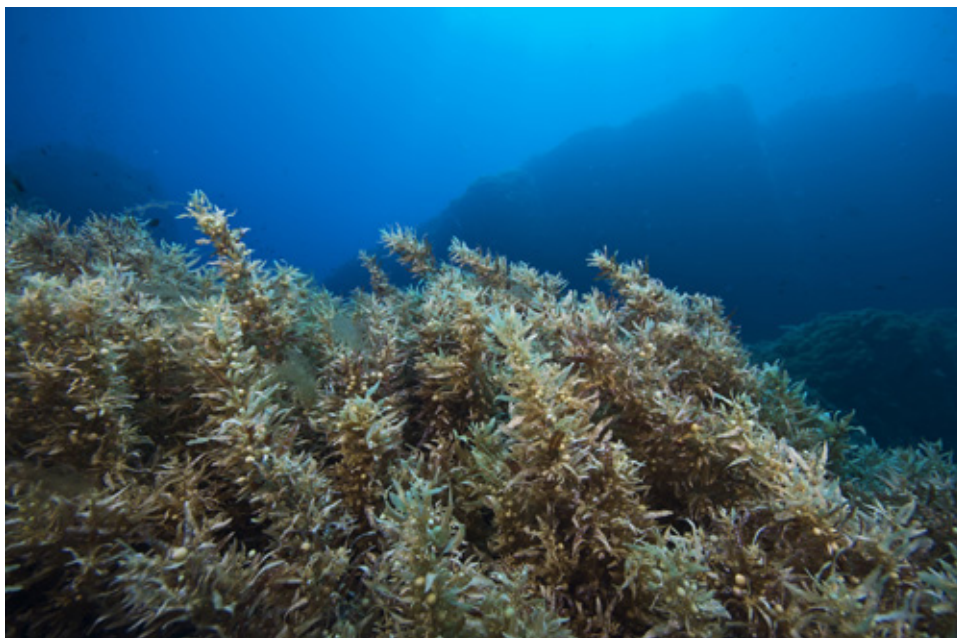


Figura 2 – Aree dei banchi oggetto di documentazione da parte di Greenpeace, durante il Rainbow Warrior tour 2009.

I banchi in superficie appaiono costituiti da rocce calcaree. Gli scenari possono variare da piattaforme ad ammassi caotici di rocce, fino a grotte e creste, a volte parallele.



I banchi presentano generalmente una florida copertura ad alghe brune, tra cui spiccano i sargassi, rifugio di un'ampia varietà di specie marine. Si tratta di alghe che necessitano di acque "pulite" (oligotrofiche) indicatori di un buono stato dell'ambiente.

Figura 3: Sargassi
(*Sargassum sp.*) – banco Skerki.

Sono state rinvenute anche praterie di posidonia (*Posidonia oceanica*) in buone condizioni, e particolarmente estese soprattutto sul Banco di Talbot. Si tratta dell'habitat costiero più produttivo, che ha una protezione speciale (prioritaria) ai sensi della "Direttiva habitat" (Dir. 92/43/ CEE).



Figura 4: *Posidonia oceanica*, banco di Talbot.



Assente dai banchi visitati l'alga tropicale invasiva *Caulerpa racemosa*, purtroppo frequente lungo le coste di Pantelleria e Favignana. È possibile che la difficoltà di impianto di quest'alga invasiva sia un indice delle buone condizioni dell'ecosistema dei banchi.

Figura 5: *Caulerpa racemosa*, Secca del Toro, Favignana.

Le aree più spettacolari sono quelle che presentano grotte e anfratti con la tipica fauna del precoralligeno. Qui ci sono incredibili pareti ricoperte da organismi filtratori: il più comune è il celenterato arancione *Astroides calycularis*. Sono state osservate anche altre specie gregarie come *Leptopsammia pruvoti*.



Figura 6: *Astroides calycularis*, banco di Pantelleria.



I banchi sono popolati da una grande varietà di pesci dalla murena al torpedo comune, e altre specie.

Figura 7: *Torpedo nobiliana*, banco di Skerki.

La biodiversità dei banchi non ha solo un significato estetico. I banchi ospitano, infatti, specie di importanza commerciale, come l'aragosta. Anche se pochi di questi animali sono stati osservati durante la documentazione.



Figura 8: *Palinurus elephas*

Purtroppo un denominatore comune dei banchi, per lo meno alle profondità visitate è la scarsa presenza di grandi pesci predatori, e la particolare abbondanza di piccole specie preda (*Chromis chromis*, *Spicara sp.*, *Boops boops*). Questo, insieme al comportamento e alla distribuzione degli esemplari osservati, potrebbe essere indice di uno sforzo di pesca eccessivo. Non sono mai stati osservati grandi esemplari di saraghi (gen. *Diplodus*), a eccezione di tre sul banco Avventuara, dove è stato anche documentato l'unico gruppo di dentici (*Dentex dentex*).

A conferma che le attività umane cominciano ad avere effetti negativi anche su questi bassifondi rocciosi, abbiamo potuto rilevare la presenza di numerosi attrezzi da pesca abbandonati: reti e palamiti. Nella sua ricognizione preliminare Greenpeace ha potuto ripulire solo minimi tratti di questi fondali. Secondo alcuni scienziati consultati, oltre alla pesca con attrezzi professionali anche la pesca sportiva potrebbe essere la causa di tale rarefazione.

Aree chiave per la pesca

Oltre a essere un vero e proprio hotspot di biodiversità, come da noi documentato, le aree dei banchi del Canale di Sicilia sono particolarmente importanti anche per la pesca commerciale, soprattutto per quanto riguarda i fondali fangosi o "mobili".

Studi scientifici hanno identificato proprio l'area del banco Avventuara come uno dei punti a più alta biodiversità del Canale per le specie di fondale⁴.

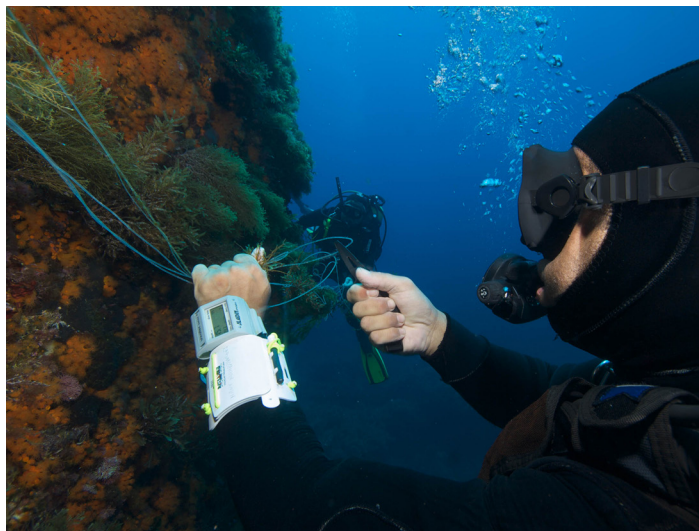


Figura 9: un palamite sul Banco di Skerki.

In particolare, queste zone e quelle del Banco di Malta, più a oriente, sono aree di deposizione di uova (spawning) e di accrescimento di giovanili (nursery) di gambero "rosa" o "bianco" (*Parapenaeus longirostris*) (Vedi Figura 10 – aree in rosso)⁵.

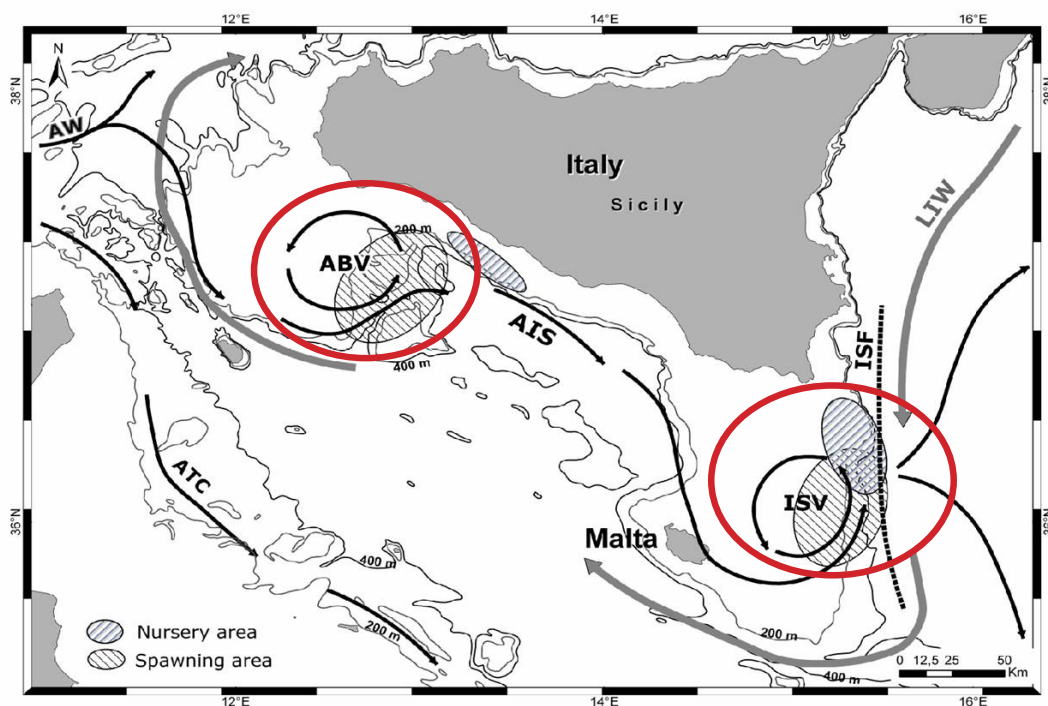


Figura 10: Zone di deposizione delle uova e accrescimento di giovanili di gambero "rosa". (Mappa modificata da: Fortibuoni, T. et al. In press)

4. G.Garofolo et al, 2007. Stability of spatial pattern of fish species diversity in the Strait of Sicily (central Mediterranean) *Hydrobiologia* 580:117-124

5. Fortibuoni, T., Bahri, T., Camilleri, M., Garofalo, G., Gristina, M., and Fiorentino, F. (in press). Nursery and spawning areas of deep-water rose shrimp, *Parapenaeus longirostris* (Decapoda: Penaeidae), in the Strait of Sicily. *Journal of Crustacean Biology*. DOI: 10.1651/09-3167.1.

Le stesse zone hanno notevole importanza anche per la riproduzione del nasello (*Merluccius merluccius*)⁶ e per la triglia (*Mullus barbatus*)⁷.

Tutte queste specie sono in uno stato di forte declino a causa di una pesca eccessiva, distruttiva, e troppo spesso illegale (da noi tristemente documentata nel tour dell'2009, vedi Figura 11)⁸. In questo momento è di fondamentale importanza tutelare aree chiave per la loro riproduzione per garantire la ripresa degli stock. Favorire attività di prospezione e perforazione petrolifera nell'area vorrebbe dire dare il colpo di grazia a queste risorse, distruggendo le attività di pesca che da esse dipendono.



Figura 11: Rete spadare illegale trovata a bordo del peschereccio Federica II dopo la denuncia di Greenpeace, Pantelleria.

3. La corsa all'oro nero

Il Canale di Sicilia è stato oggetto negli ultimi anni di numerose esplorazioni petrolifere. Grandi compagnie come Shell, ENI o Northern Petroleum si sono affrettate a chiedere permessi per trivellare i fondali tra Italia e Tunisia alla ricerca del petrolio, e sembra che lo abbiano trovato, attirando così la bramosia di nuovi "cercatori di oro nero"! In certi casi parliamo di compagnie da capi-

tali irrisori, come la San Leon Energy, detentrica di domande di ricerca al largo della costa occidentale - da Sciacca a Marsala, e proprietaria di un capitale sociale di soli 10 000 euro. In altri casi di compagnie che arrivano addirittura dall'Australia per minacciare i nostri mari, come l'ADX Energy⁹.

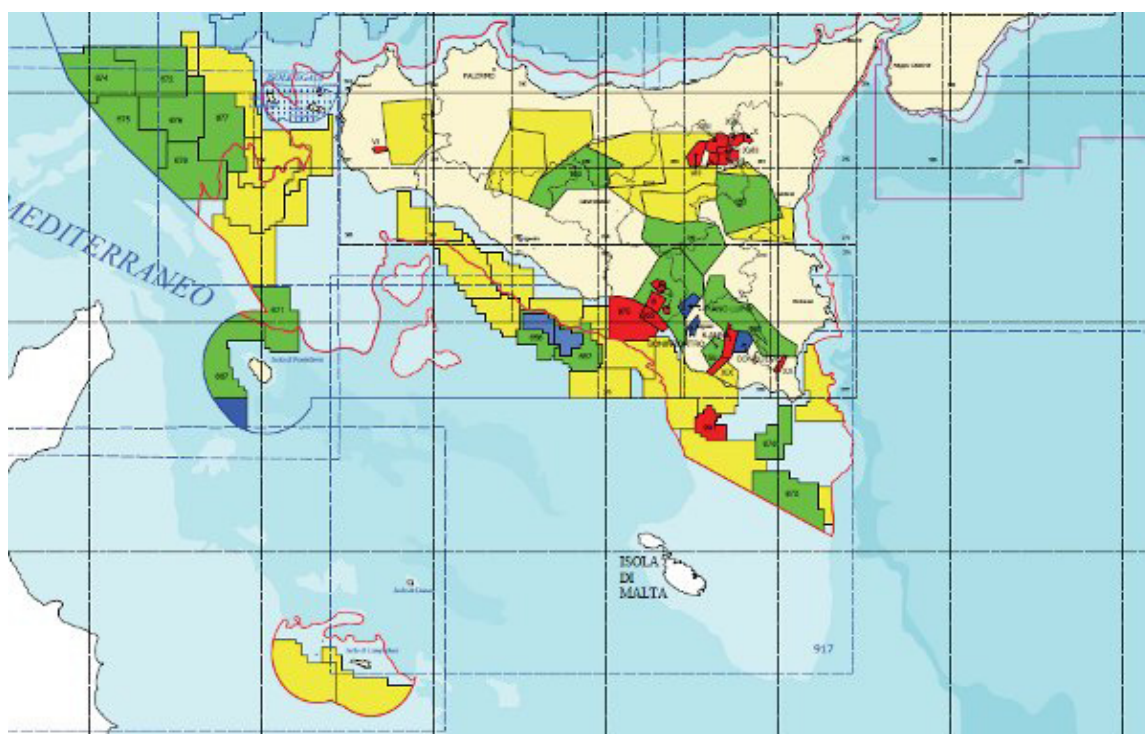


Figura 12: Titoli minerari in Sicilia. In verde: i permessi di ricerca già concessi dallo Stato alle aziende petrolifere. In rosso: le concessioni per lo sfruttamento di idrocarburi già concesse. In giallo: le richieste di esplorazione. In blu: le richieste di sfruttamento di idrocarburi (Dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico)

6. Fiorentino F., G. Garofalo, A. De Santi, G. Bono, G.B. Giusto, G. Norrito, 2003, Spatio-Temporal Distribution of Recruits (0 group) of *Merluccius merluccius* and *Phycis blennoides* (Pisces; Gadiformes) in the Strait of Sicily (Central Mediterranean). *Hydrobiologia*, 503: 223-236.

7. Garofalo G., F. Fiorentino, G. Bono, S. Gancitano, G. Norrito, 2004. Localisation of spawning and nursery areas of Red mullet (*Mullus barbatus*, Linnaeus) in the Italian side of the Strait of Sicily (Central Mediterranean). In: Nishida T., Kaiola P.J., Hollingworth C.E. (eds.) *GIS/Spatial Analyses in Fishery and Aquatic Sciences* (Vol. 2). Fishery-Aquatic GIS Research Group, Saitama, Japan: 101 - 110.

8. Vedi: <http://www.greenpeace.org/italy/it/News1/news/pantelleria/>

9. <http://www.audax.com.au/>

Il Dlgs n. 128/2010, che vieta l'estrazione di idrocarburi in un raggio di 12 miglia da aree marine protette e di 5 miglia dalla linea di costa, ha fermato solo in parte queste compagnie. Al momento, sul tavolo del Ministero ci sono 29 istanze di ricerca¹⁰: solo otto sono bloccate perché si trovano in aree adesso interdette - per lo più al largo delle Isole Egadi, per la presenza di un'area marina protetta. Sedici sono le istanze fuori dalle zone di divieto e che, quindi, proseguiranno l'iter, mentre cinque, essendo al confine della linea di demarcazione fra le due aree, verranno solo ridotte. Il pericolo non è per niente scongiurato: zone chiave del Canale, non adeguatamente tutelate, rimangono completamente alla mercé degli interessi dei magnati del petrolio, come nel caso dei banchi. All'inizio dell'anno la Northern petroleum si era affrettata ad annunciare che nel primo quadrimestre 2011 avrebbe sfruttato le proprie concessioni facendo dei test di trivellazione vicino al banco Pantelleria, poi mai realizzati. Nel frattempo le richieste per nuovi permessi di ricerche petrolifere si sono moltiplicate nel tentativo di accaparrarsi le zone rimaste disponibili, da Siracusa a Pantelleria fino a Lampedusa. Proprio in questi mesi l'Audax Energy S.r.l., compagnia con sede legale a Roma ma controllata da ADX o Audax Energy Ltd australiana¹¹, ha avviato la procedura per richiedere un Permesso di ricerca idrocarburi in un'area di circa 654,4 chilometri quadrati (d 364 CR-AX), che comprende l'area tra il banco di Pantelleria, il Banco Avventura e il Banco Talbot, una di quelle di maggior valore biologico del Canale, (vedi figura 13, area

cerchiata in rosso).

L'ADX o Audax Energy Ltd è una compagnia ben nota nel Canale. L'anno scorso era apparsa con un'enorme piattaforma al largo di Pantelleria per cercare petrolio su fondali tunisini, proprio al limite della linea di divisione con l'Italia. Esplorazioni che hanno identificato un giacimento di petrolio, Lambouka 1, proprio sulla piattaforma a cavallo tra i due paesi. Avendo trovato ciò che cercava, l'Audax adesso ci riprova ed espande i propri interessi sul nostro versante, chiedendo al Ministero dell'Ambiente di pronunciarsi sulla compatibilità ambientale di un nuovo progetto di ricerca sui banchi. E come lo fa? Tramite una compagnia, l'Audax Energy Srl, di cui è totalmente proprietaria ma con sede legale in Italia e dal capitale sociale assolutamente irrisorio - 120.000 euro - in modo da evitare ogni tipo di responsabilità in caso di disastri ambientali. Abbiamo riscontrato, inoltre, chiare violazioni procedurali: i documenti sono stati resi disponibili al pubblico con oltre due settimane di ritardo rispetto ai termini stabiliti per presentare osservazioni contrarie al progetto e da persone che non avevano nemmeno il titolo per farlo, la documentazione è incompleta e lo studio ambientale risulta totalmente insufficiente e inesatto.

Non si tiene minimamente in considerazione l'incredibile biodiversità dell'area né la sua importanza per le risorse ittiche, mentre è chiaro che le attività proposte causeranno seri impatti sulla vita marina. Insomma la storia è sempre la stessa: le compagnie petrolifere non sono in grado di dare nessuna garanzia, mettendo con i loro progetti in grave pericolo l'ambiente e l'economia delle popolazioni costiere.

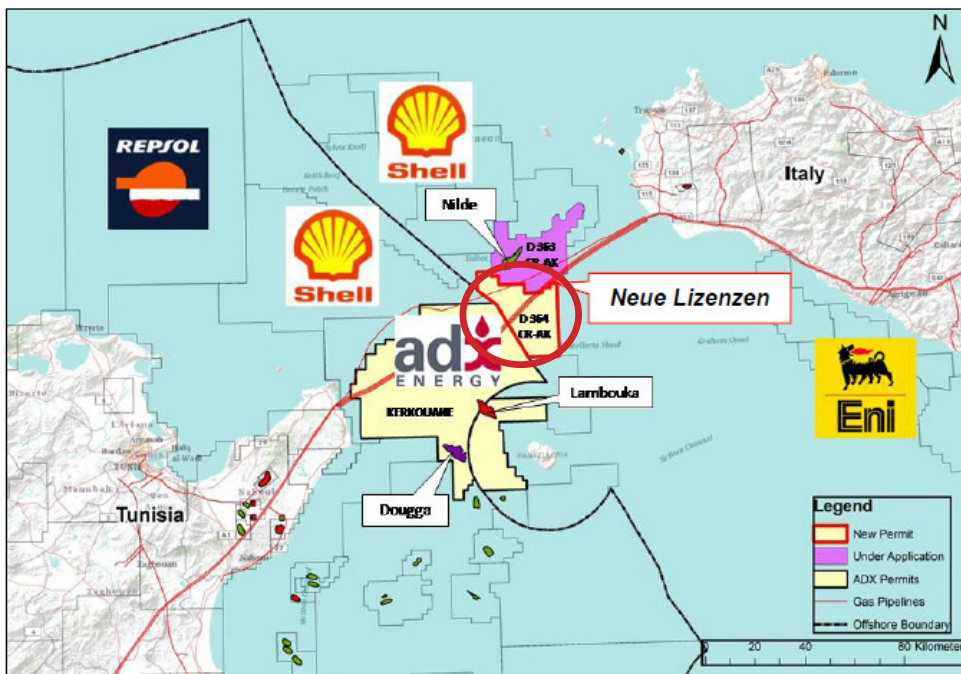


Figura 13: Mappa delle concessioni della Adx Energy – cerchiata in rosso l'area della nuova istanza di permesso di ricerca (modificato dal sito della compagnia: http://www.adxenergy.com.au/documents/1311041804_ASX%20Release%20Italy%20new%20permit%2018%20July%202011%20German.pdf)

10. Gazzetta del Sud, 080611.

11. L' Audax Energy srl risulta di proprietà di AUDAX RESOURCES LTD, con sede a Perth in Australia, che non è altro che ADX energy ltd, vedi http://www.abnnewswire.net/press/en/62776/AuDAX_Resources_Limited_%28ASX:ADX%29_Quarterly_Activities_Report_Ending_31_March_2010.html (Fonte: Documento n. A TI011218664450000063 estratto dal Registro Imprese in data 06/08/2011 - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di ROMA).

Associazioni e comitati locali¹², di cui anche Greenpeace fa parte, hanno presentato proprio in questi giorni precise osservazioni a riguardo, chiedendo di negare alla compagnia il permesso a operare ricerche di idrocarburi sia con indagini sismiche che con pozzi di trivellazione. Ci auguriamo vivamente che questa volta il Ministero dell'Ambiente si preoccupi di tutelare l'ecosistema marino e non gli interessi dell'industria petrolifera.

Come se non bastasse, l'ADX, sempre tramite l'Audax Energy Srl, è già proprietaria di un altro vecchio permesso di ricerca al largo delle coste di Pantelleria (GR-15 PU), e annuncia sul proprio sito che sta chiedendo nuovi permessi di esplorazione più a nord, proprio tra il banco di Pantelleria e quello Avventura (d 363 CR-AX). La mappa che presentano sul loro sito (vedi Figura 13) rende molto bene l'idea di come queste compagnie vorrebbero trasformare il Canale di Sicilia in un Golfo del Messico nostrano.

La proposta di Greenpeace, invece, è ben diversa: chiediamo che il Canale di Sicilia venga tutelato da un'ampia riserva marina d'alto mare.

Una riserva marina per proteggere i banchi

Come fermare le perforazioni petrolifere? Aumentando le aree protette.

Davanti alla mancanza di proposte concrete, e alla crescente minaccia delle perforazioni petrolifere, Greenpeace propone uno schema di protezione per tutelare le aree più sensibili del Canale. Senza alcuna pretesa di voler vicariare il compito dei ricercatori e con la speranza di fornire uno strumento utile che possa stimolare l'Italia in questi processi di tutela, Greenpeace propone la creazione di un'area protetta che comprenda i bassi fondali rocciosi dei banchi (entro la mezzera italiana) e che va dai banchi di Talbot fino al banco di Graham (Vedi figura 14). L'area, identificata sulla base delle informazioni scientifiche esistenti, tutelerebbe il banco Avventura e il banco di Pantelleria - i banchi (mappati in grigio) sono localizzati dai segni in giallo/rosso - e un'area (indicata con tratteggio diagonale) vicino al Banco Avventura, caratterizzata da maggiore diversità biologica per quanto riguarda la fauna ittica dei fondi mobili¹³. L'area comprende, inoltre, importanti zone di riproduzione per triglia, nasello e gambero rosa, di cui si è discusso nel capitolo precedente. In particolare, il cerchio rosso indica un'area dove i ricercatori rilevano una costante presenza di giovanili di nasello e altre specie.

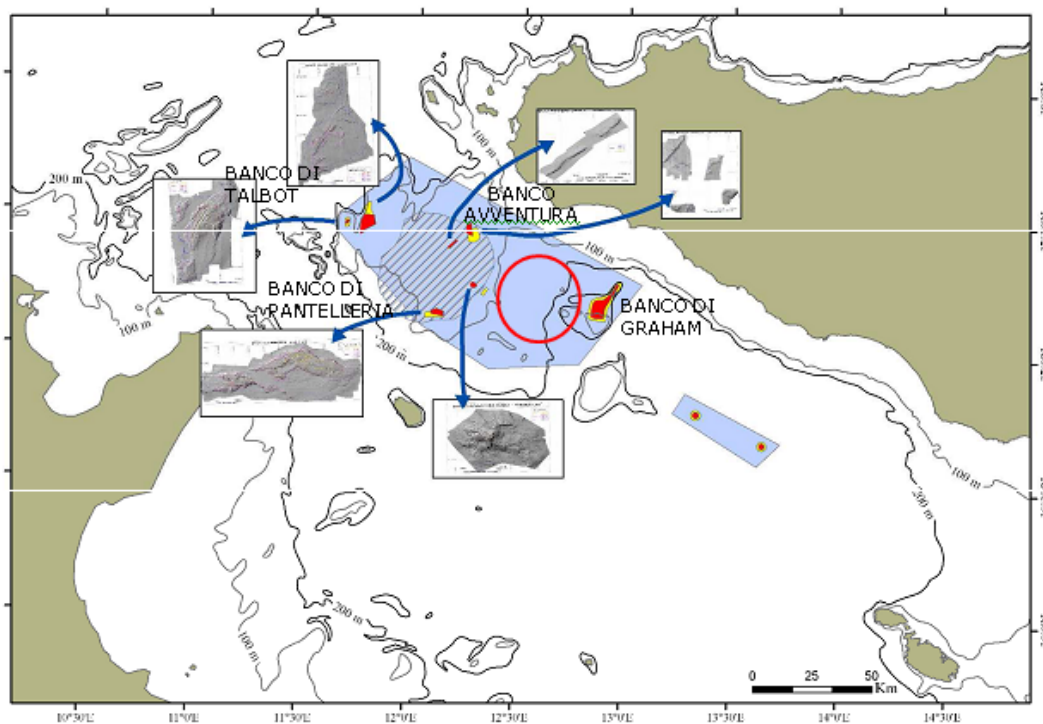


Figura 14: Mappa della Riserva Marina che Greenpeace propone per tutelare i banchi del Canale di Sicilia. Nella mappa evidenziati i rilievi dei banchi (immagini dal sito della compagnia Fourwind <http://www.4wind.it/Pant.html>) e l'area sul banco Avventura particolarmente ricca in biodiversità (area tratteggiata). In rosso un'area particolarmente importante per la riproduzione di nasello ed altre specie.

12. Greenpeace fa parte del Comitato Stoppa la Piattaforma, che in data 29/08/11 ha presentato al Ministero dell'Ambiente osservazioni ufficiali per opporsi al progetto.

13. G.Garofolo et al, 2007. Stability of spatial pattern of fish species diversity in the Strait of Sicily (central Mediterranean) *Hydrobiologia* 580:117-124.

Solo la creazione di una riserva marina d'alto mare è in grado di garantire una reale e duratura tutela dell'area scongiurando presenti e futuri progetti di perforazioni, e non solo. Nelle aree più delicate dovranno, infatti, essere bandite tutte le attività di scarico pericolose ed estrattive, compresa la pesca. La tutela delle risorse ittiche deve andare di pari passo a quella della diversità biologica: l'uomo preleva biodiversità e la modalità e l'intensità di questo prelievo sono tra i fattori che possono alterare diversità e produttività dei mari. Lo stato critico delle risorse ittiche (nel Canale di Sicilia, in Italia, nel Mediterraneo, nell'Unione Europea e nel mondo) dimostra che il prelievo fin'ora realizzato non ha senso poiché produce (spesso col sostegno di denaro pubblico) distruzione e impoverimento. È fondamentale che in questo momento comunità locali e pescatori facciano sentire le loro ragioni non solo per lottare contro l'imminente minaccia delle perforazioni ma per chiedere una duratura protezione delle risorse da cui dipendono.

È ora che il nostro paese si impegni per garantire un'effettiva tutela dei propri mari. Invece di svendere le proprie ricchezze ai magnati del petrolio, l'Italia assuma una leadership nella creazione urgente di una rete di aree protette in grado di proteggere habitat chiave del Mediterraneo a cominciare dai banchi del Canale di Sicilia.

Greenpeace chiede con urgenza al Ministro dell'Ambiente, l'On. Prestigiacomo, di bloccare ogni folle progetto di esplorazione e perforazione petrolifera nel Canale di Sicilia e di attivarsi immediatamente per garantire la dovuta tutela alle aree più delicate con la creazione di un'ampia area protetta.



Figura 15: *Hacelia attenuata*, banco di Pantelleria

Greenpeace nel 2006 ha presentato una proposta, basata sulla bibliografia esistente, per tutelare le acque internazionali del Mediterraneo che prevede la creazione di una rete di riserve marine. Tra le 32 aree identificate per tutelare habitat chiave del Mediterraneo, il Canale di Sicilia (Vedi figura 16).



Figura 16: La rete di riserve marine proposte da Greenpeace per tutelare il Mediterraneo. In rosso il Canale di Sicilia.